

in ricordo

Il nostro anarchismo

Anche se non è più fisicamente tra noi, Paolo è ancora dentro di me. Il ricordo è importante e in me è vivido. Permette una continuità interiore. Non come "spirito" s'intende, ma come qualità del discorso che ogni tanto ci scambiavamo. Pur nella diversità, pur nel contrasto che talvolta rimaneva, si snodava ogni volta spontaneamente un'unione di fondo che ci affratellava ulteriormente come sentimento e come pensiero.

Il suo modo caratteristico di affrontare e vivere tensione e pensiero anarchici mi colpiva per la particolare attenzione alla qualità delle relazioni che si determinano tra gli individui, come alla sintonia e all'empatia che possono determinarsi in uno scambio di pensieri e sensazioni. Un approccio che ho sempre vissuto come etico. Scaturiva da un sottofondo teorico di spessore, propenso soprattutto a valorizzare la coerenza, la lealtà, l'attenzione verso l'altro, lo scambio nell'accettazione delle differenze e nell'approfondimento della comprensione reciproca.

Mal sopportava raggiri e complicazioni verbose. Amava chiarezza e semplicità nell'esposizione di cose anche complesse. In questo mi ha sempre ricordato Errico Malatesta, il cui ragionare, come sottolineò mio padre nel regalarmene gli scritti scelti (Errico Malatesta, *Scritti scelti*, a cura di C. Zaccaria e G. Berneri, edizioni RL, Napoli 1947), era comprensibile a tutti, anche ai bambini. È soprattutto per questa qualità, almeno personalmente la considero tale, che era interessante interloquire con Paolo e piacevole ascoltarlo, come scambiarsi "quattro chiacchiere" amabilmente.

Il rifiuto di ogni fanatismo fazioso era una delle cose in cui ci siamo sempre spontaneamente trovati concordi. Implicitamente era chiaro a entrambi che un anarchico non può aver ragione per il solo fatto di essere anarchico. Non c'è e non ci dev'essere mai un a priori di schieramento preconstituito, indipendente dalla giustezza e correttezza di ciò che si sostiene. Se asserisci cose che non condivido, anche se ci troviamo dalla stessa parte della barricata, da me non avrai appoggio né sostegno, mentre difenderò fino in fondo il tuo pieno diritto di sostenere e difendere ciò da cui dissento. Un modo d'essere strettamente connesso tra noi due, derivato dalla visione di libertà in cui ci riconoscevamo.

Rifiuto di ogni autoreferenzialità

Un rifiuto intrinseco di ogni militanza auto-referenziale, in particolar modo se anarchica. Come del resto dimostra la gestione di A rivista da mezzo secolo, ha sempre stimolato e cercato il confronto franco, anche "fuori dai denti", con chi era disponibile e, pur non considerandosi anarchico, sentiva sincero interesse o simpatia per il libertarismo nelle sue varie forme.

Ho ancora ben scolpite nella mente queste frasi che lo caratterizzavano: «Rifiuto da tempo ogni anarchismo auto-referenziale, che magari tenta di rappresentarsi formalmente "malatestiano", in realtà anarchismo chiuso, per cui devi essere per forza contro tutti i preti, tutti gli uomini delle istituzioni, ecc. ecc., indipendentemente dal loro valore individuale. Non a caso "A", lentamente ma decisamente, restando anarchica, si apre da tempo a un anarchismo prismatico, aperto, mai autosufficiente né esclusiva.»

Parole profonde, dure e incorruttibili come pietre, che ben rispecchiano la determinazione di una visione ampia e aperta dell'essere anarchici e del proporsi tali. Il loro significato profondo è che l'anarchismo non può né deve chiudersi dentro una nicchia

auto-rappresentativa, magari con l'alibi di una purezza totalmente astratta. La contaminazione attiva, intelligentemente capace di restare invariabilmente coerente coi propri principi e presupposti fondativi, è un sostrato culturale, oltre che un metodo, che permette di rimanere vivi, di non rinchiudersi, di arricchirsi vicendevolmente. L'anarchismo non può essere concepito come un "corpo" alieno, quasi capitato per caso sulla faccia della terra. Se non vuole essere espulso dal "corpo sociale" o, peggio, ripudiato, deve procedere col mondo dentro il mondo, di cui è parte da sempre, per contribuire a trasformarlo in modo radicale lungo le vie di un'autentica libertà sociale e individuale.

Per una simile visione ho tratto alimento anche dall'aver conosciuto e stimato Paolo, oltre ad aver lavorato con lui. Frequentandoci, ho imparato a riconoscere ed apprezzare la sua profondità intellettuale e la sua incorruttibilità etica. Moralmente intransigente, era perfettamente in grado di dibattere con chiunque accettasse il confronto lealmente, senza pregiudizi o rifiuti precostituiti.

«E come abbiamo definito "(anche) anarchico" il pensiero di De André, così io preferisco ormai definirmi "anche anarchico", perché né il solo pensiero anarchico né tantomeno gli anarchici sono il mio unico referente. Guai non fosse così.» Come mi aveva scritto in una delle sue ultime mail. Riporto questo stralcio perché lo ritengo fondamentale, rappresentativo di un modo maturo e puntualmente attuale di sentire e pensare anarchicamente.

Pensiero aperto in movimento

Che cosa ci dice in fondo? Che l'anarchismo, pensiero comune a entrambi, non può più essere inteso come una visione onnicomprensiva, tanto meno un'ideologia, pretenziosa di essere in grado di spiegare e dare soluzione a qualsiasi cosa o problema. Quasi un "teologismo" in versione anti, di fatto ad esso specularsi. Dovrebbe invece riuscire a mostrarsi e proporsi in tutta la sua connaturata laicità, intrisa di disincanto. Non può trasudare di un'ennesima "altra verità", quasi una "religione antiteistica". Innanzitutto perché è intrinsecamente non confessionale, mentre si nutre, o meglio si dovrebbe nutrire, di ricerca, di scoperte, di sperimentazioni.

L'anarchismo non è dato una volta per tutte, né è definitivamente definito. Non lo è mai stato e non lo sarà mai. Sostanzialmente dovrebbe invece essere un'indagine e uno studio permanenti tesi alla scoperta continua di un modo altro, addirittura antitetico al presente, di vivere socialmente immersi in una libertà condivisa e diffusa, assiduamente aggiornabile e perfezionabile. Ciò che lo rende incrollabile sono i valori e i principi immutabili con cui emerge, magnifico e irraggiungibile, circa due secoli e mezzo fa. Da allora continua ad ampliarsi, a scoprirsi, a diventare conoscenza senza fine di se stesso, pronto sempre a correggersi e migliorarsi, a prendere consapevolmente forma ed efficacia facendosi. Perché non è in alcun modo, né può esserlo, un'idea imposta, ma un suggerimento che viene colto e attuato attraverso cooperazione e mutualità consapevoli tra tutti coloro che sentono il bisogno di viverlo.

Al contempo, ancor prima di riuscire a diventare sperimentazione sociale, l'essere anarchici si dovrebbe riconoscere in metodi e mentalità protesi a vivere autenticità e coerenza possibili in questo presente anti-anarchico. Un modo d'essere intriso di tensione etica, in cui i valori fondamentali sono riconoscibili nel senso di responsabilità, nella sincerità del proprio sentire, nell'assunzione di autonomie che si affermano perché non hanno bisogno del principio d'autorità che ripudiano.

Coerenza coi principi mutuali dell'etica anarchica

Dovrebbe riuscire a diventare innanzitutto una presenza pregnante capace di qualificarsi in modi di essere e di fare coerenti coi principi di etica anarchica, per spingere ad annullare il senso e la necessità dell'intervento di qualsiasi autorità costituita. Tendenzialmente autonomi, in grado di autogestirci in mutuale condivisione con gli altri. Dovremmo riuscire

a trasmettere il senso che un'autorità che s'impone non è solo inutile, bensì rappresenta un danno al libero svolgimento del fare e del pensare socialmente.

Tutto ciò è ben più ampio e copioso, pur comprendendolo, di un classico riduttivo scontro col potere, perché non si pone soprattutto come contrasto. Mira infatti al superamento delle logiche e del senso del potere costituito, piuttosto che al suo abbattimento in seguito a una guerra dagli esiti incerti. Più che a imporsi vincendo punta al sorgere di una presa di coscienza collettiva, sorretta da un insieme di volontà individuali tese a realizzare una qualità di relazioni ben più profonde e giuste di quelle che siamo costretti a subire nel mondo vigente.

Così il pensiero e il sentire personali, in sintonia con ciò che Paolo espresse nella sua intensa vita, assieme al pensiero e al sentire di tante compagne e tanti compagni che col loro apporto individuale si riconoscono in questa inesauribile ricerca di un'autentica libertà anarchica, rappresentano una forza resistente e proponente in crescita, volta a dare forma e voce a modalità d'essere e operare alternative, contrastanti con il presente di un potere sempre più buio, ingiusto e oppressivo.

Andrea Papi